

IL CASO

Che vita difficile per la Città della SCIENZA

Il 4 marzo 2013 un incendio doloso devastò il polo scientifico di Bagnoli, gioiello da 350mila visite l'anno. Nel 2017 due padiglioni hanno riaperto. Ma da quattro mesi i dipendenti non vengono pagati e non è chiaro dove siano finiti gli incassi e i 13 milioni dell'assicurazione

di **Cristiana Pulcinelli**

Tredici milioni di buco di bilancio, quasi cento dipendenti senza stipendio da quattro mesi e contrattisti senza retribuzione addirittura da gennaio. Una situazione drammatica che a fine ottobre è esplosa nell'occupazione della struttura da parte dei lavoratori. Eppure, a marzo scorso sembrava

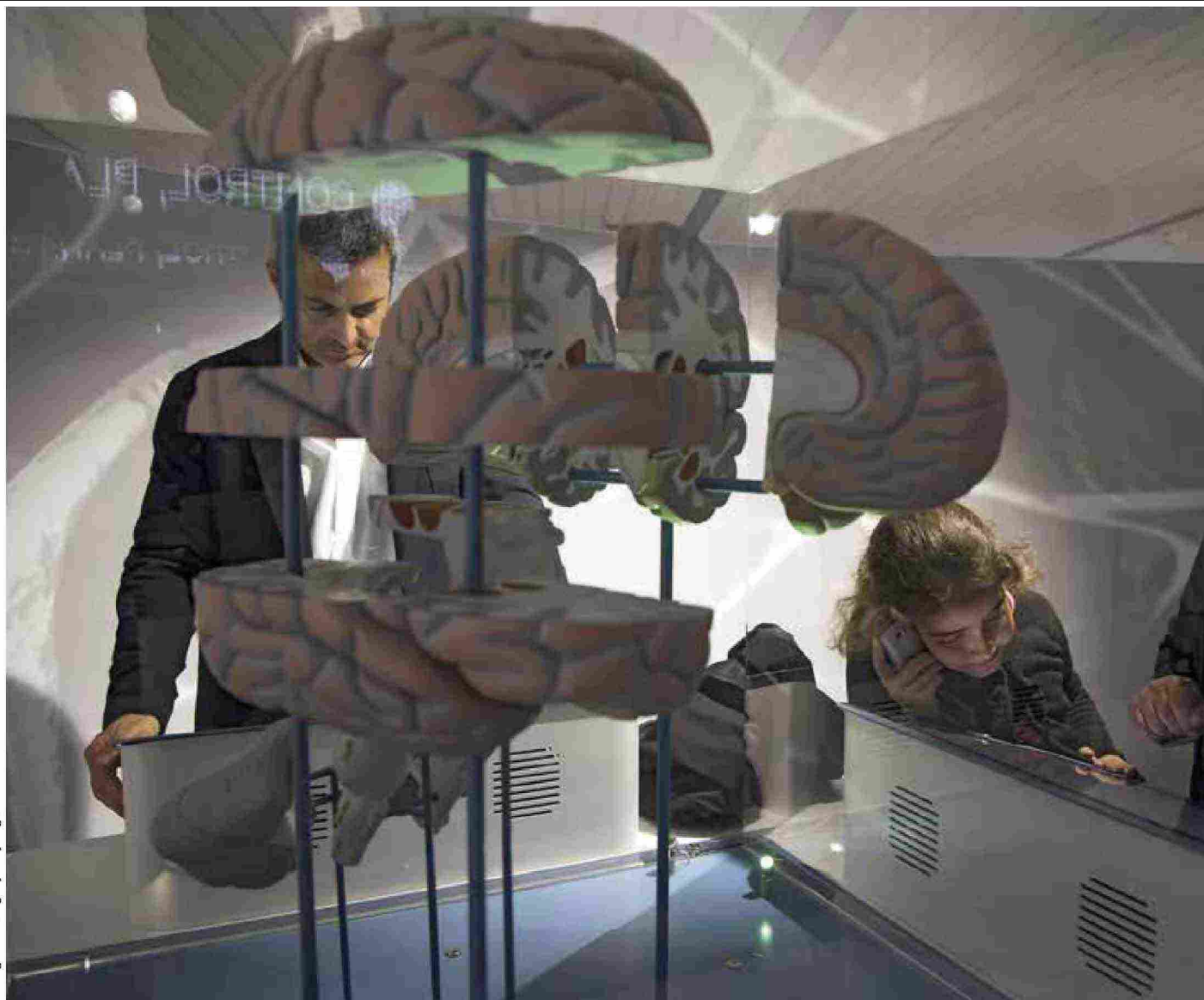
che le cose per Città della scienza andassero meglio, sembrava che lo Science center di Bagnoli potesse rinascere almeno in parte dalle sue ceneri: «Ci sentivamo fiduciosi - racconta una lavoratrice - ma poi non sappiamo cosa sia successo».

Il 4 marzo 2017 viene inaugurato Corporea, il primo museo interattivo sul corpo umano, la prevenzione e la salute; il 19 dello stesso mese è la volta del più grande e avanzato planetario 3d d'Italia con un diametro di 20 metri, ben 120 posti a sedere e una delle più avanzate tecnologie al mondo. L'inaugurazione è un grande successo, prima di tutto simbolico: le due strutture aprono nello stesso mese in cui quattro anni prima otto bombe incendiarie erano esplose all'interno del museo interattivo distruggendolo nel giro di mezz'ora. L'idea che sembra essere passata è che "la cultura non si caccia" e

che quindi ben presto anche il padiglione bruciato, le cui macerie sorgono poco distante dai due nuovi edifici, potrà essere ricostruito. Anzi, in quella occasione si dà perfino una data: il 4 marzo del 2020 saremo ancora tutti qui per inaugurare il nuovo Science center, ricostruito sulle macerie del vecchio secondo il progetto di tre giovani architetti italiani che hanno vinto il concorso, dicono i dirigenti della struttura.

Ma l'apertura di Corporea e del Planetario è anche un grande successo di pubblico perché in questi nove mesi si registrano oltre 200mila ingressi. «Ho visto file lunghissime di visitatori che volevano entrare - dice un altro lavoratore che oggi occupa Città della scienza - ma dove sono finiti i soldi incassati?». In effetti, non è chiaro neppure dove siano finiti i 13 milioni sborsati dall'assicurazione come risarcimento dell'incendio che, nei giorni scorsi, il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca affermava essere arrivati a destinazione.

Quello che si sa con certezza è che c'è un conflitto profondo tra i vertici della Fondazione Idis, l'ente no-profit che amministra la struttura. Protagonisti sono, da un lato, il presidente Vittorio Silvestrini e, dall'altro, il suo ex braccio destro Vincenzo Lipardi. Lipardi, con la carica di segretario generale, ha gestito economicamente la struttura fino a luglio scorso, quando ha rassegnato le dimissioni. Dopo le dimissioni è venuto alla luce il



© Stringer/Anadolu Agency/Getty Images

bucio di bilancio. Non è chiaro se i conflitti siano causa o conseguenza della crisi economica, quello che si può facilmente immaginare è che comunque non siano il modo migliore per traghettare oltre 100 famiglie fuori da una situazione molto pesante e per tenere in piedi uno dei centri di divulgazione scientifica più importanti d'Italia.

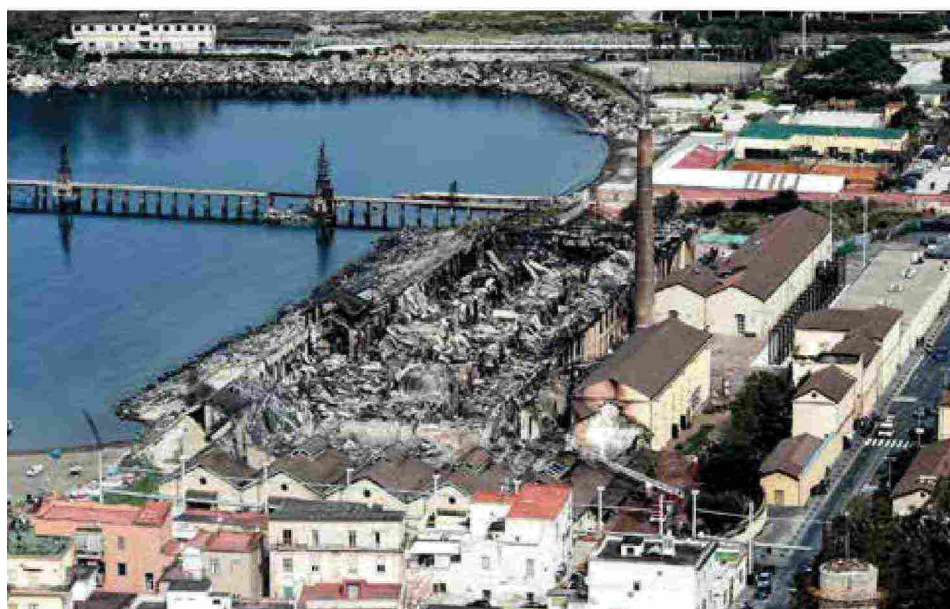
Ma quello che fa riflettere di più è che le ultime vicende hanno oscurato altri due eventi gravissimi di cui infatti si è parlato poco nei mesi scorsi. Il primo riguarda il fatto che la Regione Campania, che pure ha suoi esponenti nel Consiglio di amministrazione della Fondazione Idis, ha ridotto i finanziamenti a Città della scienza: invece dei tre milioni di euro promessi e dovuti, ha deciso di conferirne solo due. Peraltro, bisogna sottolineare che lo Science center costa davvero poco: solo per il 30 per cento è finanziato con denaro pubblico, il resto del denaro che serve per andare avanti se lo guadagna con le attività che svolge. Se pensiamo che La Villette

di Parigi ha un finanziamento pubblico che copre il 100 per cento delle spese, o che il museo della scienza di Amsterdam viene finanziato per il 90 per cento da soldi pubblici, possiamo capire che disattendere a quella promessa è particolarmente grave.

Il secondo evento che suona come uno "schiaffo" alla struttura nata dalla mente visionaria di Vittorio Silvestrini all'inizio degli anni duemila è il Piano Bagnoli. Governo centrale, regione Campania e comune di Napoli lo hanno firmato l'estate scorsa e dovrebbe far rinascere la zona occidentale di Napoli, l'area Bagnoli-Coroglio, un'enorme area che fino agli anni 90 ha ospitato diverse industrie, compresa l'Ilva Italsider, che davano lavoro a 15mila operai e che hanno lasciato alle loro spalle un terreno largamente contaminato. Lì, in una delle ex strutture industriali, sorge Città della scienza che è ormai l'unica impresa a dare lavoro in quell'area. Il problema è che per quanto riguarda proprio lo Science center, il nuovo piano disattende quelli che erano

In apertura, il sindaco di Napoli De Magistris alla giornata inaugurale del museo Corporca presso la Città della scienza, il 4 marzo 2017.

Sopra, visitatori del museo. Sotto, i resti dell'incendio che la notte del 5 marzo 2013 ha distrutto la Città della scienza.



gli accordi presi precedentemente. In particolare, il museo interattivo che sarebbe dovuto risorgere là dove era prima, ossia vicino alla costa, a guardare Nisida e le isole dei Campi Flegrei, non sarà più lì. Il nuovo piano prevede infatti la costruzione di un Museo vivo della scienza, nella zona interna, alle spalle di altre costruzioni. L'idea è quella di liberare la costa per la balneazione, «per contrasto torna in mente come proprio tre anni fa Helsinki programmava il suo grande nuovo Museo di arte contemporanea: lo collocava a pochi metri dalla linea di costa, suggeriva di incorporare nella nuova costruzione un piccolo Terminal navale, magari facendo sì che, sbarcando, i turisti fossero invitati ad attraversare il costruito rendendo possibile anche l'accesso al Museo in modo facile, quasi naturale», commentava ad agosto scorso l'architetto Massimo Pica Ciamarra in un articolo pubblicato su *Scienza in rete*.

Inoltre, salta anche la data considerata certa solo 9 mesi fa: non si parla più del 2020 per l'inaugurazione

Da marzo vi sono stati oltre 200mila ingressi ma il futuro del museo è appeso a un filo

Il futuro del maggiore centro di divulgazione scientifica del Mezzogiorno d'Italia, che è anche uno dei tre musei considerati dal Miur di interesse nazionale, è appeso a un filo. Era nato nel 2001 come Science center e nel 2003 il progetto si completò con l'apertura del Centro congressi, del Centro di alta formazione e del Business innovation centre, l'incubatore di aziende innovative. Lo scopo era quello di costruire un'economia basata sulla conoscenza, capace di creare lavoro di qualità e maggiore coesione sociale. «Questo progetto si sviluppa attraverso la valorizzazione delle risorse del territorio e l'attenzione al contesto europeo ed euro-mediterraneo», si legge sul sito. Sarebbe utile che qualcuno dicesse se questo progetto interessa **ancora**.

del nuovo museo, anzi non si parla proprio di una data. Tutto è lasciato nel vago.

Intanto la protesta nel corso dei giorni si è inasprita: dopo una prima fase in cui il blocco delle attività non aveva impedito ai lavoratori delle start-up dell'incubatore di imprese di raggiungere i propri uffici, i manifestanti hanno deciso di chiudere completamente i cancelli. «Le responsabilità del management che ci ha condotto a questo punto sono chiare ed evidenti, per questo chiediamo il completo azzeramento dell'attuale governance», si legge in un comunicato. Le domande dei lavoratori rimangono senza risposte, come racconta uno dei manifestanti: «Al vice presidente Giannola abbiamo chiesto quale fosse la situazione debitoria di Città della scienza ma non ha saputo dare una cifra precisa».

Del resto, non è la prima volta che i lavoratori di Città della scienza si vedono costretti a rinunciare ai loro diritti: nel 2011 vennero congelate quattro mensilità per mancanza di fondi, per un anno e mezzo hanno subito la decurtazione del dieci per cento dello stipendio e poi, dopo l'incendio, per tre anni sono stati messi in cassa integrazione a zero ore, a rotazione per il 70 per cento dei dipendenti.